

Costruire cucine di fango

Jan White e Liz Knowles

Prefazione, traduzione e adattamento a cura di Michela Schenetti



Bambicci

infanzia



Mille grazie ai bambini, agli adulti e agli asili che hanno generosamente condiviso le immagini delle proprie cucine di fango al lavoro: Carol Duffy Early Childhood Ireland, Jan White, Jane Wratten & Slinn St STARters, Liz Magraw, Ruth Sharpe & Hind Leys Preschool, Liz Knowles Muddy Faces, Menna Godfrey & Quackers Preschool Playgroup, Suzanne Scott, Ann Thompson & Sandfield Natural Play Centre, Vanessa Lloyd & Christchurch County Primary School.

© 2012 Muddyfaces

Edizione italiana

© 2016 Spaggiari Edizioni s.r.l.

© Text: Jan White

© Cover image: Carol Duffy

© Images: Sandfield Natural Play Centre, Carol Duffy, Jan White, Jane Wratten, Liz Knowles, Mena Godfrey, Vanessa Lloyd

© Traduzione e adattamento: Michela Schenetti

Impaginazione: Chiara Magni

Stampa: Gruppo Spaggiari Parma S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero o trasmessa in qualsiasi forma, e con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, di fotocopiatura, registrazione o altro, senza né autorizzazione scritta dall'editore né una licenza che permette la copia limitata.

L'autore e l'editore non si assumono alcuna responsabilità per l'utilizzo delle idee e delle indicazioni fornite in questa pubblicazione. È necessario che la valutazione e gestione del rischio venga correlata a ogni specifico caso/esperienza e ai bambini coinvolti e rapportato alla situazione e alla pertinenza del contesto. Pertanto, ogni responsabilità è in capo agli operatori e ai soggetti che lavorano e interagiscono con i bambini e con gli alunni, unici soggetti che possono valutare, in concreto, quali attività porre in essere.

Le informazioni e le idee fornite sono state create per contribuire ad aumentare la comprensione e la fiducia dei professionisti che mirano a sviluppare il gioco nel fango e con le cucine di fango nei gruppi. L'autore non ha alcuna pretesa di completezza rispetto alle informazioni contenute in questo fascicolo. Né l'autore, né i collaboratori né l'editore possono accettare alcuna responsabilità legale per eventuali infortuni, lesioni, danni, perdite o accuse derivanti da qualsiasi attività o consigli ivi descritti.



Questa pubblicazione è dedicata a tutti i bambini e le bambine
che ci hanno mostrato gli intensi e profondi piaceri del gioco nel fango
e a tutti i professionisti che rompono le barriere
per consentire ai bambini di vivere all'aria aperta in modo essenziale e significativo

Jan White, specialista di forniture per esterni nei servizi per la prima infanzia da 0 a 5 anni, ha lavorato in collaborazione con Liz Knowles di Muddyfaces. Insieme hanno creato un progetto il cui scopo è quello di sostenere i professionisti dell'educazione nell'approfondire la comprensione, l'importanza, il valore e la varietà di esperienze che il gioco con il fango può stimolare.

Questa iniziativa si articola su tre filoni:

- **lo sviluppo di informazioni e la letteratura** - Jan White è autrice di questo libro e di altre fantastiche risorse accessibili sul suo sito <http://janwhitenaturalplay.wordpress.com> dove sono presenti una versione pdf di questo libro e collegamenti ad altre pubblicazioni. Le organizzazioni e gli individui che promuovono i benefici dei giochi nel fango sono disponibili su www.muddyfaces.co.uk. L'attività Muddyfaces ha una specifica sezione dedicata alle idee e alle attività di gioco nel fango;
- **lo sviluppo di una varietà di risorse** - Jan White ha progettato una serie di cucine di fango, ognuna delle quali è una raccolta di stupendi elementi, nelle quali convogliano i naturali desideri dei bambini piccoli a esplorare e scoprire, immaginare e creare, relazionarsi e interagire. Ogni collezione è stata attentamente selezionata a partire da quello che sappiamo i bambini vogliono fare e con una chiara consapevolezza di come si possa sostenere al meglio il gioco e l'apprendimento dei bambini durante i primi anni. Per trovare queste collezioni e molte altre risorse ispiratrici, visitate lo shop online di Muddyfaces;
- **l'International Mud Day, 29 giugno** - Crediamo molto importante sostenere il "World Forum Foundation's Nature Action Collaborative for Children annual International Mud Day" che si propone di riunire i bambini e i professionisti della prima infanzia di tutto il mondo per celebrare la natura, i giochi all'aperto e l'ebrezza di infangarsi. Per scoprire cosa sta succedendo nel Regno Unito visitate il sito www.muddyfaces.co.uk. Per una prospettiva internazionale visitate il sito <https://worldforumfoundation.org/>

Michela Schenetti

È pedagoga e ricercatrice all'Università di Bologna. A lei si deve la sperimentazione della prima esperienza di scuola nel bosco in Italia, seguita con un articolato percorso di ricerca. Da diversi anni lavora come formatrice promuovendo nei servizi per l'infanzia percorsi di educazione naturale che prevedono la riprogettazione dei giardini scolastici con un'attenzione particolare alle connessioni tra interno ed esterno in un ripensamento dei modelli educativi tradizionali e al ruolo dell'adulto nel garantire esperienze di qualità da un punto di vista educativo e didattico. È autrice di numerose pubblicazioni sul tema tra cui il recente volume *La scuola nel bosco. Pedagogia, didattica e natura* (2015). Partecipa a diversi convegni internazionali e, in uno di questi, incontra Jan White; da qui nasce l'idea di tradurre questo interessante volume per celebrare la giornata internazionale del fango in occasione del 29 giugno 2016, giorno in cui la versione italiana è uscita online.

Una cucina a cielo aperto

Corpi e materiali intelligenti in dialogo

*Oh oh! Fango...
Fango denso e limaccioso!*

Durante una conferenza internazionale sui temi legati all'*Early Childhood Education*, ho avuto la possibilità di incontrare e ascoltare la relazione di Jan White che in quell'occasione presentava ai partecipanti il progetto condiviso con Liz Knowles intitolato *Mud Kitchen*. Un'idea che solo dal titolo si rivelava a mio avviso foriera di nuove possibilità anche per i servizi italiani, nel frattempo impegnati a muovere i primi passi per rendere l'educazione all'aria aperta una prospettiva possibile. Sono passati ormai due anni da quell'incontro e l'idea di tradurre questo volumetto, tanto semplice quanto chiaro ed efficace, nella nostra lingua si inserisce in perfetta sintonia nel processo che sta caratterizzando la nostra riflessione pedagogica.

Se ci pensiamo bene, fino a pochi anni fa (e ancora oggi per un numero considerevole di servizi per l'infanzia) riuscire a varcare la soglia dei servizi, per aprirsi al mondo esterno naturale, sembrava qualcosa di impraticabile e riservato a contesti "altri". I servizi nordeuropei erano visti con stupore e meraviglia ma, al tempo stesso, si individuava la ragione del loro "andar fuori" come un'attitudine culturale, impossibile da attuare nel contesto italiano. I servizi educativi italiani sentivano di dover rimanere rinchiusi all'interno degli edifici scolastici, anche a causa del cieco rispetto delle normative di sicurezza, quali ad esempio la 626 (oggi sostituita dal Dlgs 81/2008); sembravano aver perso l'originario contatto con la natura. Distanza che pareva e pare ancora caratterizzare anche il settore extra-scolastico come dimostrano le ricerche sulle nuove generazioni di nativi digitali (Prensky, 2001).

E tutto questo avveniva e avviene in modo un po' paradossale rispetto all'emanazione di alcune leggi regionali (potremmo prendere, ad esempio, quella della Regione Emilia-Romagna, la L.R. n. 1/2000), che sembrano incentivare una progettazione dei servizi che consideri i giardini scolastici come spazi indispensabili in *continuum* con la struttura del servizio, esplicitandone la quantità minima in mq di spazio esterno per bambino, come garanzia necessaria e requisito strutturale. E ancora, così in contrasto con quelle strutture nate negli anni Settanta e progettate in collaborazione con architetti e pedagogisti che promuovevano la continuità esterno-interno: si pensi soltanto alle grandi pareti-vetrate che abitano i nostri servizi, pensate per far dialogare il dentro con il fuori e per dare forma al concetto di osmosi tra gli spazi così sostenuto da Loris Malaguzzi.

Oggi la situazione è un po' diversa, la tematica dell'educazione naturale, all'aria aperta inizia a far parlare di sé anche in Italia, tanto che il Comune di Bologna quest'anno organizza il quarto convegno sull'*Outdoor Education* con la collaborazione dei Dipartimenti di Scienze dell'Educazione e il Dipartimento di Scienze della Qualità della vita; sono uscite diverse pubblicazioni specifiche sul tema a partire da alcune monografie dedicate (Malavasi, 2013; Farné e Agostini, 2014; Guerra, 2015a; Schenetti, Salvaterra e Rossini, 2015), fino ad arrivare a numerosi articoli raccolti, in modo privilegiato, nelle due più conosciute riviste di settore, la rivista "Infanzia" e la rivista "Bambini" che hanno deciso, insieme, di promuovere la diffusione di questo volume. È nata un'importante associazione culturale *Bambini e Natura*, nel solco del network internazionale Children & Nature che, attraverso la promozione di occasioni di approfondimento e confronto su temi ed esperienze educative, intende sostenere la relazione tra bambini e natura dentro e fuori la scuola. E non si può di certo dimenticare il lavoro che la Regione Marche con i suoi agrinido e agrisili porta avanti, così come la diffusione, anche nel privato sociale, di molte piccole realtà di asili nel bosco, scuole o attività ricreative all'aperto che tentano di ri-mettere

al centro delle loro attività e dell'attenzione sociale la relazione tra i bambini e la natura. Mentre scrivo, anche alcune scuole primarie stanno scendendo in campo costituendo una rete nazionale per promuovere una didattica intenzionale che consideri il "fuori" importante almeno quanto il dentro.

Un numero in crescita di educatori e insegnanti sente l'esigenza di formarsi sull'educazione naturale, una tematica di cui si sente parlare sempre più di frequente. Lo fanno per capire le potenzialità del processo o per assicurarsi che la tematica non sia un'urgenza dettata dalla moda pedagogica del momento. Ho condotto personalmente numerosi percorsi di formazione in collaborazione con la Fondazione Villa Ghigi, condividendo esperienze e obiettivi con educatori ambientali bravissimi, esperti nella promozione di una didattica in situazione capace di sostenere la relazione dei bambini con la natura. Obiettivi che muovono dal presupposto che occorra *rivedere* gli attuali modelli educativi per garantire *complementarietà e interdipendenza* tra spazi interni e spazi esterni, rimettendo al centro il bisogno e il diritto dei bambini a vivere in ambienti ricchi e complessi, quindi naturali.

Gli ambienti naturali, infatti, sono dinamici, multiformi, imprevedibili ed è esattamente questo loro aspetto "selvaggio", apparentemente disordinato e non predefinito ma al tempo stesso armonico, a incentivare l'esplorazione, a promuovere la curiosità dei bambini e a tenere alta la loro concentrazione. L'immaginazione del bambino che gioca in un ambiente naturale adotta tutti gli elementi che il territorio offre e li utilizza in maniera attiva e costruttiva: roccia, pietra, sabbia, fango, acqua, erba. Le suggestioni di quell'ambiente, poi, sono anche fatte di rumori, odori e forme meno materiche come nuvole, vento, pioggia.

Vorrei condividere con voi lettori alcune delle ragioni profonde che sostengono progetti come questo di *Mud kitchen*, ma per farlo sento la necessità di "far sporcare le mani" anche a voi con alcune riflessioni teoriche.

"Io non sono di fronte al mio corpo, ma sono nel mio corpo, o meglio sono il mio corpo"
(Merleau-Ponty, 1965, p. 214)

"Il corpo rappresenta il primo luogo di riferimento in cui si esercitano le imposizioni dell'adulto sul bambino, e su cui si applicano i limiti sociali e psicologici imposti alla sua condotta, l'emblema su cui la cultura imprime i suoi sigilli come altrettanti blasoni"
(Vigarello, 1978, p. 9)

Perché queste due suggestioni?

La prima perché ci rammenta che il corpo rappresenta per ognuno di noi il punto zero da cui osserviamo il mondo, il modo attraverso cui costruiamo le nostre idee, il nostro sguardo, e attraverso il quale incontriamo l'altro e il contesto che abitiamo.

La seconda perché ci ricorda quanto l'adulto, così come la cultura che contribuisce a tramandare, modificare e creare, agisce esplicitamente e/o implicitamente nei confronti del bambino un condizionamento sulle modalità di porsi (aprendosi o chiudendosi) nella relazione con il mondo e con gli altri. L'adulto, nelle sue condotte quotidiane, nei suoi ritmi, nelle scelte di vita che compie, racconta al bambino, suggerisce, legittima alcuni comportamenti a discapito di altri. E di questo, come educatori, insegnanti, genitori o semplicemente adulti, dobbiamo esserne coscienti.

Queste due riflessioni ci spingono a porci domande alle quali come esperti di educazione non possiamo rimanere indifferenti.

Se potessi vedermi da fuori: il corpo che sono, il corpo che abito, il mio fare, i miei movimenti cosa racconterebbero della mia relazione con il mondo intorno a me?

E, dall'altra, i corpi bambini che osservo quali idee di infanzia mi restituiscono? Sempre più compressi, controllati, goffi, spesso seduti, per lo più intrattenuti con attività strutturate o strumenti multimediali che consentono solo a una parte del corpo di essere attiva, chiusi dentro quattro mura... Che tipo di blasoni stiamo cucendo sulla pelle dei nostri bambini? Quali modelli educativi stiamo avvallando? Cosa significa non considerare, non dare il "giusto" valore al corpo, all'esperienza motoria, sensibile, olistica e autonoma dei bambini? Quali scenari si vanno ad aprire?

Se perdo il corpo, il mio *punto zero*, come ci ricorda Merleau-Ponty (1965), la mia identità va svanendo. E perdo me stesso.

E se mi penso come professionista dell'educazione? Come mi comporto quando sono con i bambini? Cosa rivela il mio corpo ai bambini che mi osservano? Da piccolo "saltavo i fossi per lungo, e ora? Sono consapevole dell'influenza che il mio corpo ha nella relazione educativa?

Nei tanti percorsi di formazione attivati sul tema dell'educazione naturale le educatrici mi raccontano che quando si trovano a fare esperienze di immersione in contesti naturali complessi, come ad esempio un bosco, inizialmente sentono un disagio forte ma poi col passare delle ore questo sentire cede il passo ad altro e iniziano a riaffiorare sensazioni e ricordi di grande piacere e divertimento. La memoria del corpo non mente. È la cultura, forse, che spinge nell'oblio certe esperienze, affidandole ad altri periodi della vita, come l'infanzia.

Huizinga (1949) e Caillois (1981) affermano che è stato soltanto attraverso il gioco, l'attività ludica, che la cultura è nata e si è affermata. E cosa succede se l'adulto smette di giocare? Si può ancora parlare di creazione di nuova cultura o bisogna al contrario cominciare a pensare in termini di imitazione, replica di un passato, di idee anacronistiche di infanzia, di bambino, di educazione? Idee che ci descrivono il bambino come un soggetto passivo che bisogna accudire, sorvegliare e stimolare con attività adeguate, troppo spesso iperstrutturate, molto simili tra loro per la somiglianza delle modalità con cui vengono proposte.

Ecco allora, forse, il bandolo di questa matassa: le potenzialità percepite nel progetto sulle cucine di fango, le *Mud Kitchen*, risiedono proprio nelle possibilità di restituire ai bambini esperienze primarie, come ci ricorda Dewey (1954), dove il bambino è protagonista e dove al centro ci sono il suo corpo, le sue mani, ma non solo quelle, che toccano, spalmano, appallottolano, strisciano, contaminano materiali naturali differenti per consistenza, colore, caratteristiche... che consentono di progettare, fare, ripetere, immaginare... Al centro non vi è più solo il pensiero o il linguaggio, sui quali purtroppo tendiamo ad appiattare l'identità del bambino ma il suo sentire estetico cioè legato ai sensi, nella consapevolezza che non si può comprendere con il cervello senza fare intervenire anche l'occhio o la mano.

Chi muove i primi passi in ambiente naturale con i bambini spesso racconta della loro tendenza a muoversi in modo veloce, confuso, frenetico come a voler conquistare spazi pur non avendo alcuna meta. Emerge un bisogno di libertà che il primo contatto con la natura spesso mette in evidenza. La relazione con il fango, al primo impatto, sembra essere molto simile. Se pensiamo alla relazione dei bambini con il fango li immaginiamo concentrati a saltare in modo dinamico e attivo all'interno di pozzanghere occasionali, muniti di galosce e poco più, e ci stupiamo nel pensare che intorno a loro ci siano adulti che permettano questa esperienza e si rendano poi disponibili per ripristinare pulizia e ordine. Forse ci troviamo a pensare che siano stati fatti molti passi avanti nel concedere ai bambini la possibilità di fare i conti con lo sporco (con quello vero!) e non ci rendiamo conto di quanto sia il nostro sia il loro agire siano influenzati da immagini stereotipate, forse suggerite da qualche cartone animato di ultima generazione o, probabilmente, sostenute da una flebile conoscenza sulle competenze dei bambini e sulle virtù dei materiali naturali.

Il fango è un materiale ricco e complesso, dalle svariate caratteristiche che meritano di essere indagate nel pensare contesti di apprendimento per l'infanzia. Potrebbe essere definito come "materiale intelligente" in quanto estremamente modificabile e interpretabile, in grado di offrire al bambino nuove possibili occasioni di dialogo con altri materiali e molteplici possibilità per esercitare il pensiero magico e astratto tipico dei bambini. Nella cucina di fango i bambini, durante il loro processo di esplorazione e il loro gioco di finzione, non sono costretti a servirsi di materiali dall'uso "pre-confezionato", ma possono cambiarne la funzione a seconda dei loro personali e originali desideri e interessi. E così il fango, insieme alle piante, ai bastoncini e agli altri materiali e elementi naturali che contraddistinguono una sempre mutevole cucina a cielo aperto consentono a bambini e adulti di poter fare esercizio di libertà, a partire dai limiti e dalla risorse dettate dal contesto mai scontato e banale, sostenendo complessi processi di conoscenza e approfondite ricerche personali.

Allestire una cucina di fango nello spazio esterno se da un lato può sembrare ripetitivo e ridondante rispetto alle proposte presenti negli spazi interni, dall'altro ha un duplice vantaggio: consente all'adulto di aumentare la propria familiarità con la pratica educativa all'aria aperta mantenendo una sensazione di sostegno, struttura e controllo della relazione, mentre concede ai bambini contesti ricchi dal punto di vista motorio, cognitivo e sociale; ricorda quanto il compito dell'adulto non sia tanto quello di pensare a progetti per stimolare la creatività dei bambini, quanto piuttosto quello di sostenere la loro naturale creatività.

La cucina di fango può inoltre offrire all'adulto l'occasione di concedersi del tempo per cercare un equilibrio tra il proprio coinvolgimento nell'attività ludica, riconoscendone un'importanza in termini di varietà di azioni, durata e sostegno dello sviluppo linguistico e una propria assenza da essa per guadagnarsi la *chance* di credere nel gioco, cercando di vedere con gli occhi dei bambini e, soprattutto, per cogliere la ricchezza, le risorse e le molteplici sfumature che la natura può offrire.

Infine, il progetto *Mud Kitchen* sostiene e si inserisce perfettamente in una logica di educazione naturale che obbliga a ripensare il concetto di *tempo*, di *esperienza* e di *competenza*. Un tempo che non è solo quello cronologico o atmosferico, che tuttavia influenza in maniera pregnante la relazione con i contesti esterni, ma è il tempo dell'apprendimento, della riflessione e del dubbio, quello più proprio dei bambini. Un'esperienza in continuità tra il dentro e il fuori, che sappia partire dalle ricerche e dalle domande dei bambini per sostenere quei gesti e quei processi che raccontano di esperienze conoscitive complesse, capaci di mettersi naturalmente in relazione con l'età e le competenze di ciascuno. Quelle competenze da riscoprire e rileggere che ci ricordano quanto i bambini siano soggetti attivi e interpretanti e quanto siano necessari adulti che sappiano restituire ai più piccoli la possibilità di essere protagonisti di esperienze articolate, varie e diversificate nelle quali le dimensioni del rischio, del bello e dell'avventura possano essere progettate in chiave educativa.

Se è vero che l'educatore riveste un ruolo di primo piano nella promozione di competenze e capacità simboliche che hanno a che fare con l'apprendimento e la cultura, credo che la cucina della natura possa ricordarci simbolicamente quanto sia necessaria un'immersione *nell'ambiente naturale*, per dare la possibilità ai bambini di significare i contesti in cui sono immersi, sviluppare senso di appartenenza e permettere loro di assumersene la responsabilità della cura. È importante, poi, sia in termini educativi sia in termini sociali, promuovere una conoscenza *sull'ambiente*, apprenderne le caratteristiche, le funzioni, scoprirne le mille sfaccettature, comprendere i rischi a cui qualsiasi ambiente naturale è sottoposto con modalità più formative che istruttive.

Solo così credo si possa permettere ai bambini di essere sensibili e attivarsi *per fare qualcosa* per quell'ambiente di cui anch'essi fanno parte. Occorre cioè riflettere sul senso che diamo all'educazione dei bambini in relazione allo spazio intorno a loro, allo spazio naturale prima di tutto, per accompagnarli nel promuovere una nuova etica ambientale, così essenziale per la qualità della vita delle future generazioni.

Vi auguro di trovare in queste pagine semplici idee e suggerimenti per allestire nuovi contesti negli spazi esterni dei vostri giardini scolastici ma, soprattutto, di cogliere l'occasione per ripensare voi stessi nella relazione educativa e didattica con i bambini che quotidianamente incontrate. Vi saluto con alcune righe utilizzate come ritornello all'interno di un capolavoro della letteratura per l'infanzia, *A caccia dell'orso*, che credo restituisca appieno il senso di un'educazione che non possa che essere *vissuta e radicata in situazione*.

Non si può passare sopra.

Non si può passare sotto.

Oh no!

Ci dobbiamo passare in mezzo!

(Rosen e Oxenbury, 2015)



Indice

Fallo! Linee guida per la creazione di una cucina di fango

Scegliere il luogo

Predisporre gli spazi

Attrezziamoci!

Dove trovare ciò che serve

Impegniamoci!

Essere un buon assistente

Approfondiamo i significati dei giochi di fango

Mantieni il gioco in sicurezza e salute!

Libri per bambini per arricchire il gioco della cucina di fango



Fallo!

Linee guida per la creazione di una cucina di fango

Nel mondo fisico ci sono pochi elementi più importanti della terra e dell'acqua; elementi davvero interessanti, soprattutto quando interagiscono. Mescolare la terra, l'acqua e tutta una serie di altri elementi naturali è fondamentale nella prima infanzia, in quanto apre a molteplici possibilità per il benessere, lo sviluppo e l'apprendimento. Queste esperienze offrono ai bambini una varietà di vedute e una profondità esperienziale davvero notevoli. Le cucine di fango rappresentano qualcosa di molto diverso da un "fazzoletto di giardino da scavare" e sono anche molto più facili da gestire. Una cucina di fango include elementi di quel tanto amato angolo domestico e dei giochi in esso sperimentati, che vengono enormemente arricchiti dalla sensazione speciale di trovarsi all'aperto. Le cucine di fango funzionano bene tutto l'anno e hanno bisogno di essere considerate come un elemento fondamentale nella continuità delle attività all'aperto.

Le cucine di fango non hanno bisogno di essere ricche, "ricercate", e di certo, non necessitano di materiali costosi. Non esiste nulla che possa battere la semplicità e il potere di crearsi una propria, unica cucina partendo da oggetti rimediati, ricevuti in dono o ritrovati. E ricordate, le migliori cucine di fango sono realizzate in collaborazione con i bambini che le utilizzeranno!





Scegliere il luogo

La cucina ha bisogno di un pratico e abbondante rifornimento di *materiali di base quali sabbia e/o fango*. Potendo disporre di entrambi si potranno ottenere contrasti nel colore, nella consistenza e nella resa della miscela così come molte altre possibilità per l'immaginazione. Posizionare la cucina in prossimità della zona sabbia o dell'area fango può conferire alla cucina maggior atmosfera e significato, in alternativa si possono utilizzare grossi vasi contenenti i materiali di base, collocati preferibilmente sul terreno per facilitarne l'accesso.



© Jan White

Le cucine di fango che hanno *pareti, recinzioni o altre superfici verticali* su uno o due lati, permettono di appendere pentole e utensili o di installare scaffalature rendendo così la cucina più reale e più facile da usare. Posizionarla in un angolo, inoltre, crea uno spazio racchiuso che permette ai bambini di sentirsi accolti e al sicuro e questo, come suggerisce la ricerca, crea i presupposti per facilitare l'invenzione di giochi bellissimi tra i bambini.



© Carol Duffy

Una fornitura d'acqua è essenziale, ma non deve essere necessariamente in cucina o nelle vicinanze; i bambini, infatti, amano riempire grandi e piccoli contenitori da trasportare avanti e indietro per la cucina. Assicuratevi tuttavia che ci siano diversi tipi di contenitori per la raccolta e una fonte abbondante d'acqua (preferibilmente corrente), come ad esempio un rubinetto all'aperto, botti per la raccolta delle acque piovane o grandi contenitori.

Ghiaia, ciottoli e altri materiali naturali sono ottimi compagni per promuovere la possibilità di fare intrugli divertenti ed educativi. Se questi non sono normalmente disponibili nello spazio esterno, tenete rabboccati dei contenitori di grandi dimensioni per mantenere buone le forniture (tenete però in considerazione anche il drenaggio di questi materiali se li conservate a cielo aperto). *Anche gli elementi vegetali sono un ingrediente importante per una buona cucina di fango.* Si possono trovare ovunque – i bambini devono solamente avere il permesso di raccoglierci e ammassarli – basta concordare alcune regole in grado di limitare lo sfruttamento ed evitare che le piante si esauriscano. L'ideale sarebbe coltivare tutt'attorno *piante robuste* che possano essere raccolte.

Si rivela inoltre importante posizionare la cucina vicino a spazi destinati ad *attività complementari*, ricordando che la predisposizione di alcune attività in spazi raccolti e contigui non è mai neutrale e, se ben pensata, potrebbe valorizzare vicendevolmente le attività, arricchendo l'esperienza dei bambini.





Predisporre gli spazi

Le cucine possono essere di varie dimensioni ma queste influenzeranno il *senso di appartenenza* al contesto e, di conseguenza, il tipo di attività che all'interno si potrà sviluppare.

È molto importante che ci sia abbastanza spazio per ospitare un bel gruppo di bambini che lavora fianco a fianco collaborando.

Spazi larghi e cucine aperte potrebbero generare azioni più energiche e offrire maggiori possibilità. Scegliere di collocare entrambe le tipologie, cucine ampie e cucine ridotte, si rivela la soluzione ideale in un setting di gruppo.



© Jan White

Creare un'area raccolta, attraverso muri bassi, barriere di legno o bastoncini, come nelle immagini qui riportate, permette a ciascuno di sentirsi contenuto, pur potendo guardare oltre. E questo può contribuire a creare l'atmosfera migliore per una cucina di fango.

Il tetto non è necessario in quanto non permetterebbe ai bambini di fare esperienza degli elementi naturali e di essere stimolati dal loro stare all'aperto.



© Jan White

Alcune cucine che si trovano in mezzo a un'area di lavoro aperta, come quella "della sabbia e degli scavi", corrono il rischio di perdere la loro caratteristica di posto "speciale", privato, curato.

Per creare uno spazio raccolto è importante non separare la cucina dal resto dello spazio naturale, fare in modo che *sia accessibile sia all'entrata sia all'uscita* e permettere un'interazione visiva costante tra il dentro e il fuori.

I piani di appoggio sono elementi cruciali. Devono essere dell'altezza giusta per i bambini e abbastanza larghi per lavorarci sopra in quella "confusione" creativa che ogni cucina di fango deve poter portare con sé.

Le mensole e i mobiletti aggiungono molto all'atmosfera e alla funzionalità della cucina. È utile che ciascun utensile e ciascun contenitore siano visibili (invece di essere riposti e mischiati in contenitori) e facilmente raggiungibili.

I ganci devono trovare collocazione sui muri o sui bordi delle mensole facendo attenzione però a non posizionarli a un'altezza pericolosa per gli occhi dei bambini.

I cestini possono essere utili per separare e accorpare gli strumenti di natura simile.

Infine è necessario considerare dove il *materiale naturale* utilizzato e mischiato dai bambini può essere riposto e conservato per la volta successiva o dove, al contrario, può essere depositato.





Attrezziamoci!

Di seguito alcuni materiali utili per l'allestimento delle cucine di fango.

- Uno o due vecchi *mobili* e una vecchia credenza sarebbero perfetti!
- Un *piano di lavoro* con ampio spazio per il fare.
- Qualcosa che potrebbe fungere da *forno* nel gioco simbolico (un vecchio microonde può essere efficace perché ha la porta che si apre e si chiude agevolmente e bottoni da premere in tutta sicurezza).
- Alcune *mensole* sopra o dietro il piano di lavoro, oppure un mobile dotato di ripiani da collocare a fianco, in modo che i bambini possano agevolmente recuperare pentole e contenitori.
- Una buona selezione di *scodelle* e *pentole*, *brocche* e *imbuti*, *pirofile* o *stampi da forno* ecc., un'interessante collezione di comuni utensili per la cucina insieme ad altri più inusuali come lo speciale cucchiaio per fare il gelato a palline!
- Un'ampia varietà di *contenitori* e *ciotole* scelti ancora una volta tra gli utensili più comuni senza dimenticare di introdurne alcuni più particolari come gli stampi per ghiaccio o per semifreddi.
- Una scorta di materiali naturali conservati in *piccoli contenitori* o vasetti di vetro (il tappo da avvitare o ermetico è perfetto per non essere perso ed evitare la fuoriuscita dei materiali).
- *Piante* da raccogliere, mischiare o macinare.
- *Ingredienti speciali* per occasioni particolari: una piccola selezione di coloranti per alimenti, essenze, spezie e gessi da macinare, mischiare e aggiungere per creare pozioni magiche e incantesimi.
- Una grande *bacinella* per i piatti, da incassare nel piano di lavoro, è essenziale per il gioco ma anche utile per lavare e riporre gli utensili una volta terminata la sessione di gioco.

N.B.: non è necessario avere vestiti specifici per il gioco!!!









Dove trovare ciò che serve

Le migliori cucine di fango, quelle che hanno maggior atmosfera e carattere, sono ricavate assemblando cose trovate con materiali raccolti e oggetti donati, specialmente quelli che provengono dalle famiglie dei bambini. È importante non spendere tanti soldi, quello che conta per i bambini è che questi oggetti provengano dai loro mondi reali e che possano essere combinati con i materiali del mondo fisico naturale. Ecco alcune possibilità per raccogliere componenti preziosi.

Le famiglie dei bambini e lo staff educativo potrebbero procurare materiale su richiesta specifica o spontaneamente; potrebbero fornire utensili e/o materiali in grado di rappresentare le diverse culture di appartenenza dei bambini, ma anche dei mobili, magari dimenticati nei loro garage.

Gli enti di beneficenza, i centri di riciclaggio o i negozi e i mercatini dell'usato potrebbero essere interessanti per dotarsi di servizi per la tavola (piatti, bicchieri, posate ecc.); pentole o pirofile per cuocere ma anche offrire mobili o credenze a prezzi accessibili.

Rivenditori specialisti possono fornire un'interessante varietà di materiali per completare o arricchire le cucine di fango.





Impegniamoci!

Il contesto della cucina di fango con i propri semplici materiali è in grado di coinvolgere incredibilmente i bambini in una varietà di azioni tra cui: riempire, versare, vuotare, trasferire, mischiare, mescolare, montare, raccogliere, porzionare, maneggiare, manipolare, schiacciare, stendere, decorare, lanciare, lasciare impronte, schizzare, distribuire, servire, selezionare, collezionare, raggruppare, grattugiare, schiacciare, macinare, misurare, aggiungere, setacciare, filtrare, separare, aspettare!

Allo stesso tempo la varietà di *esperienze potenziali* è altrettanto vasta come raggruppare, classificare, cucinare, trasformare, creare, investigare, testare, ripetere, sperimentare, nominare, etichettare, decorare, vendere e usare.



© Jan White

Fare esperienza diretta e poter esplorare le trasformazioni fisiche (attraverso il fare) offre uno stimolo importante, consentendo al cervello di creare trasformazioni mentali (attraverso l'immaginazione). E quello che i bambini ottengono mescolando i vari ingredienti può diventare un caffè con lo zucchero, una torta di compleanno, una zuppa, uno spezzatino, un gelato di diversi gusti ma anche lozioni, creme, trucco (make-up), bevande, pozioni magiche e profumi...

Questo loro lavoro è pieno di *emozioni* e ha un grande valore per ciascuno, sia dal punto di vista *personale* sia *sociale*. Offre, inoltre, la possibilità di essere immersi in un contesto formidabile per *potersi esprimere* e apprendere o scambiare un ricco *vocabolario linguistico*.



© Menna Godfrey



Essere un buon assistente

Il ruolo principale degli adulti è quello di *facilitare e sostenere*, prima di tutto rendendo la cucina disponibile (costruendola al meglio, grazie al coinvolgimento dei bambini e sulla base delle loro richieste e suggerimenti) e supportando il gioco che emergerà dagli interessi dei bambini.

Un buon supporto dell'adulto consiste nell'*osservare* (guardare cosa realmente sta accadendo), *comprendere* (riconoscere il significato che quel bambino o quel gruppetto attribuisce a ciò che sta succedendo) e successivamente *agire* sulla base di ciò che potrebbe sostenere maggiormente il fare del bambino (che potrebbe essere anche rimanere distanti!).

Suggerire la *denominazione corretta* degli oggetti e descrivere azioni può essere utile se fatto con la giusta misura e nel giusto contesto, ma senza esagerare.

C'è talmente tanta ricchezza e profondità nel gioco dei bambini all'interno di una cucina di fango ben organizzata da rendere possibile per l'adulto un raffinato e attento atteggiamento di *ricerca*.

Chi non conosce le potenzialità che si attivano in questo gioco simbolico forse non capirà il valore e l'importanza di un simile processo e avrà, probabilmente, qualche obiezione. Supportare educatori e insegnanti si rivela quindi necessario per aiutarli a *interpretare* il valore dei processi che si attivano, da un lato, e per *promuovere* il gioco con il fango nella vita di tutti i bambini, dall'altro.





Approfondiamo i significati dei giochi di fango

I bambini sono profondamente interessati e *biologicamente programmati a esplorare* ciò che ci circonda, come per esempio quali sono i comportamenti dei materiali e a cosa servono. *Creare connessioni* attraverso la scoperta e i processi di *indagine causa-effetto* è l'attività peculiare dello sviluppo cerebrale e del ragionamento scientifico.

Curiosità, fascino e piacere della scoperta sono elementi fondamentali per l'essere umano; sono ciò che ci rende umani.

Un ulteriore significativo livello di esperienza per i "bambini esploratori" è dato dal fatto che siano proprio *loro a permettere che le cose accadano*. Questo consente di sperimentare un *senso di controllo e potere* che con il tempo contribuisce ad aumentare nel bambino un forte senso di identità e impegno attivo (fondamentale per comprendere quanto egli stesso sia fondamentale per il proprio benessere fisico e cognitivo).

Il processo di fare "miscugli" connette due mondi: quello della scienza e quello dell'arte e così facendo *educa al possibile*.

La crescita dell'immaginazione e della creatività avviene tramite l'esperienza diretta di processi di causa-effetto che mettono il bambino nella condizione di chiedersi: "*Che cosa succede se...?*".

Gli scienziati si lasciano sempre guidare da questi processi così come fanno gli artisti e chi lavora per l'innovazione.

Ancora meglio, l'esperienza di fare "miscugli" porta il bambino in una realtà di magia e fantasia che ci ricorda l'antico fascino dell'*alchimia*.





Mantieni il gioco in sicurezza e salute!

Prima di tutto i bambini devono essere (quanto basta) al sicuro mentre sono coinvolti nelle loro esperienze di gioco così necessarie per un loro sano sviluppo. Il nostro lavoro consiste, infatti, nel promuovere opportunità garantendo contesti sicuri e non nel negare esperienze in nome del binomio "sicurezza e salute". Il segreto sta nell'allestire contesti "sicuri quanto necessario" piuttosto che "sicuri quanto possibile" (Royal Society for the Prevention of Accidents) nell'idea di permettere ai bambini di incontrare il rischio così connaturato nell'esperienza educativa.

La tendenza attuale, che ben rappresenta quell'approccio che potremmo definire "ufficiale", è quella di anteporre la *valutazione dei rischi a quella dei benefici*. Forse sarebbe meglio, invece, invertire il pensiero e le pratiche, considerando perché quell'esperienza conta per il bambino e quindi renderla possibile. Si tratterebbe quindi di anteporre la valutazione dei benefici a quella dei rischi.

Il contatto con la terra ha importanti benefici perché i batteri che vi sono contenuti aiutano a sviluppare un sano e funzionante sistema immunitario nei bambini piccoli. La ricerca suggerisce inoltre che il contatto con la terra produce serotonina, l'ormone che ci fa sentire felici! I medici parlano di *Hygiene Hypothesis* per dimostrare quanto sia vitale entrare in contatto con questi tipi di germi che si sono evoluti insieme a noi anziché allontanarli con le nostre esagerate pratiche igieniche. È necessario assicurarsi però che la terra non sia contaminata da agenti patogeni dovuti a feci di gatti o cani.

Un utile approccio è quello di comprare la terra in negozi specializzati piuttosto che recuperarla da giardini o altri contesti naturali (per evitare il concime) o affidarsi alla terra scavata dalle talpe! È però necessario ricordarsi di coprire sempre sabbie e terreni.

Lavarsi le mani è fondamentale dopo il gioco con il fango. Per questo è molto importante condividere routine e aspettative definendo regole e riti efficaci con i bambini. Il primo passo sarà quello di accompagnare i bambini a occuparsi del lavaggio degli utensili utilizzati (in una bacinella contenente acqua calda e sapone) come abitudine necessaria per terminare la sessione di gioco.



I bambini devono poter essere *comodi e caldi* – in una cucina di fango è molto probabile che il lavoro sia bagnato e disordinato. Abbigliamento anti-acqua e stivali di gomma offrono la migliore protezione per la maggior parte dei mesi autunnali e invernali. Nei mesi più caldi sarebbe meglio usare pantaloncini vecchi e magliette. È comunque molto importante individuare un luogo in cui lavare e asciugare gli indumenti.

La migliore gestione del rischio *responsabilizza i bambini* come “co-controllori”, introducendo le nuove risorse/i nuovi materiali o le nuove esperienze con cautela, in modo semplice, in maniera lenta (coinvolgendo i bambini uno a uno, prevedendo un tempo ampio tra una spiegazione e l'altra), aiutando i bambini ad avere un accesso sicuro ed efficace agli spazi e ai materiali. Con i bambini piccoli è sempre meglio offrire un po' meno piuttosto che troppo!

Chiedere ai bambini di individuare oggetti che loro ritengono pericolosi è importante per definire insieme le modalità di utilizzo (con il supporto dell'adulto quando necessario) o di gestione, come, ad esempio, far attenzione alle ciotole appoggiate per terra, in quanto potrebbero essere un intralcio per gli altri.

Ciotole e utensili devono essere tenuti in buona condizione e devono essere *lavati e asciugati* abbastanza spesso per evitare che si arrugginiscono e che diventino poco piacevoli da utilizzare.

Tenerli asciutti e areati è necessario, potrebbe essere utile strofinarli occasionalmente con un po' di olio da cucina per prevenire ruggine e muffa. Conservarli in sacche di rete o in cesti di metallo può essere un'altra soluzione.



Alcune informazioni dal Regno Unito reperibili sul web.

- **The Mud Centre** - Un interessante articolo per riconquistare l'infanzia attraverso l'autentico gioco con il fango: www.communityplaythings.com/resources/articles/dramaticplay/mudcenter.html
- **Parents Put Mud Pie Making Top for Toddler Development** - un report su cosa i bambini dovrebbero fare prima dei 3 anni. BBC News report 10th January 2012 Survey of 1000 parents by Cow and Gate on activities children should do before they are three (the "Potty List"): <http://www.bbc.co.uk/news/education-16485368>
- **Let the children play** - Un blog che raccoglie diversi messaggi su cucine di fango utilizzate in tutto il mondo: <http://progressiveearlychildhoodeducation.blogspot.com/>
- **Let the children play Pinterest board** - Raccoglie tante interessanti immagini di cucine di fango: <http://pinterest.com/mamabare42/early-childhood-outdoor-learning-environments/>
- **Why Dirt is Good** - 5 ways to make germs your friends by Mary Ruebush, PhD (an immunologist who trains doctors). Spiega come il sistema immunitario si costruisce e la necessità dei batteri nei processi sani: http://www.cbsnews.com/2100-500165_162-4766105.html
- **Depressed? Go Play in the Dirt** - 11th april 2007, una ricerca che ha identificato i batteri nel suolo che incoraggia il corpo dei mammiferi a produrre la serotonina, che effettua il cervello e solleva l'umore, rendendo felici: www.livescience.com/health
- **The National Wildlife Federation – be out there** - Mentre molte volte avere le nostre mani sporche è malvisto, *Be Out There* offre alcune novità e dati che possono spingere ciascuno di noi a immergere i nostri bambini nella pozza di fango più vicina. Nel loro ultimo rapporto, infatti, rivelano come permettere di sporcarsi in mezzo alla natura - lungi dall'essere una brutta cosa - aiuti i bambini a condurre una vita felice, più sana: <http://www.nwf.org/Get-Outside/Be-Out-There/Why-Be-Out-There/Benefits/The-Dirt-on-Dirt.aspx>
- **Jan White blog** - il blog dell'autrice: <http://janwhitenaturalplay.wordpress.com>



Bibliografia minima di approfondimento

In Italia sono diverse le pubblicazioni scientifiche che sottolineano l'importanza di promuovere l'educazione in natura da un punto di vista cognitivo, emotivo, sociale ma anche sanitario. Qui di seguito una selezione dei più recenti volumi sul tema; degli articoli e dei focus di approfondimento che sono stati pubblicati sulle riviste *Infanzia* e *Bambini* e di alcuni siti internet interessanti.

Bertolino F. (a cura di), *Infanzie contadine*, in "Bambini", 5, maggio 2016, pp. 23-58.

Bertolino F., Piccinelli A., Perazzone A., *Extraterrestri in campagna. Quando insegnanti e ragazzi sbarcano in fattoria didattica*, Negretto, Mantova, 2012.

Bertoncini E., *L'orto delle meraviglie*, MdS, Pisa, 2015.

Bortolotti A., *Why Indoor?*, in "Infanzia", 6, novembre-dicembre 2011, p. 408.

Bortolotti A., *Outdoor Education, ovvero alla scoperta dei (molti) motivi per fare scuola all'aperto*, in "Infanzia", 6, novembre-dicembre 2011, pp. 409-412.

Bortolotti A., *Il "giardino segreto" di Margaret McMillan*, in "Infanzia", 6, novembre-dicembre 2013, pp. 332-334.

- Bortolotti A., *Come valorizzare un "giardino d'infanzia", partendo da un'altalena*, in "Infanzia", 1, gennaio-febbraio 2014, pp. 61-64.
- Bortolotti A., Schenetti M. (a cura di), *Outdoor education: educazione attiva all'aperto*, in "Infanzia", numero monografico, 4/5, luglio-ottobre 2015.
- Cappi C., Orlando A.M., Ceciliani A., *Giocare l'inclusione con l'Orienteering: dall'Indoor all'Outdoor Education nella scuola dell'Infanzia*, in "Infanzia", 3, maggio-giugno 2014, pp. 218-224.
- Ceciliani A., *L'outdoor education nella scuola dell'infanzia*, in "Infanzia", 6, novembre-dicembre 2011, pp. 413-416.
- Ceciliani A., Cappi C., *Outdoor Education a 4 anni: un'esperienza di Orienteering nella scuola dell'infanzia*, in "Infanzia", 6, novembre-dicembre 2011, pp. 452-457.
- Donati P., Salvaterra I., Schenetti M., *Quando la scuola va nel bosco...*, in "Infanzia", 6, novembre-dicembre 2012, pp. 381-386.
- Farné R., Agostini F. (a cura di), *Outdoor education. L'educazione si-cura all'aperto*, Edizioni Junior-Spaggiari Edizioni, Parma, 2014.
- Guerra M. (a cura di), *Fuori. Suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*, Franco Angeli, Milano 2015a.
- Guerra M., *Liberi di essere*, in "Bambini", 5, maggio 2015b, pp. 32-35.
- Guerra M., *Apprendimenti in natura tra corpo e mente*, in "Bambini", 7, settembre 2016, pp. 35-39.
- Guerra M., Ottella C., *Fuori tempo*, in "Bambini", 6, giugno 2016, pp. 17-21.
- Guerra M., Ottella C., *Il diritto di stare fuori*, in "Bambini", 9, novembre 2016, pp. 43-47.
- Malavasi L., *L'educazione naturale nei servizi e nelle scuole per l'infanzia*, Edizioni Junior-Spaggiari Edizioni, Parma, 2013.
- Manes E., *L'asilo nel bosco. Un nuovo paradigma educativo*, Tlon, Roma, 2016.
- Oliverio A., Oliverio Ferraris A., *A piedi nudi nel verde. Giocare per imparare a vivere*, Giunti, Firenze, 2011.
- Schenetti M., *Naturalmente gioco*, in "Infanzia", 2, marzo-aprile, 2013, pp. 101-103.
- Schenetti M., *Una sfida naturale: quando le professionalità educative escono all'aperto*, in "Infanzia", 3, maggio-giugno 2014, pp. 178-181.
- Schenetti M., Rossini C., *Sguardi di stupore tra foglie e fili d'erba*, in "Infanzia", 6, novembre-dicembre 2011, pp. 417-421.
- Schenetti M., Rossini B., *Ambientare l'educazione*, in "Infanzia", 1, gennaio-febbraio 2013, pp. 16-22.
- Schenetti M., Salvaterra I., *Dalla scuola nel bosco alla conquista dei giardini*, in "Bambini", n. 9, 2015, pp. 48-52.
- Schenetti M., Salvaterra I., Rossini B., *La scuola nel bosco. Pedagogia, didattica e natura*, Erickson, Trento, 2015.
- Zavalloni G., *La pedagogia della lumaca. Per una scuola lenta e nonviolenta*, Emi, Bologna, 2008.

Sitografia

- <http://lascuolanelbosco.fondazionevillaghi.it/>
- <http://www.bambinienatura.it>
- <http://www.dimmichisei.fondazionevillaghi.it>
- <https://scuoleallaperto.wordpress.com>

Riferimenti bibliografici della prefazione

- Caillois R., *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*, Bompiani, Milano, 1981.
- Dewey J., *Il mio corpo pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze, 1954.
- Huizinga J., *Homo ludens*, Einaudi, Torino, 1949.
- Merleau-Ponty M., *Fenomenologia della percezione*, Il Saggiatore, Milano, 1965.
- Prensky M., *Digital natives, digital immigrants*, in "On the Horizon", 9, 5, ottobre 2001, pp. 1-6.
- Rosen M., Oxenbury H., *A caccia dell'orso*, Mondadori, Milano, 2015.
- Vigarello G., *Le corps redressé*, Delarge, Paris, 1978.

The Muddy Faces per costruire cucine di fango

L'obiettivo della varietà di prodotti messa a disposizione dell'organizzazione di Muddy Faces è permettere agli insegnanti di approfondire la conoscenza, l'importanza, il valore delle esperienze che il gioco con il fango può stimolare.

Ciascun set rappresenta una collezione di utensili utili a sostenere il naturale desiderio dei bambini di esplorare e scoprire, immaginare e creare, relazionarsi e interagire. Ciascuna collezione è stata selezionata a partire dalla conoscenza di ciò che i bambini fanno e con estrema attenzione ai loro modi di imparare e giocare durante la prima infanzia.

La collezione include una varietà di elementi come:

- **Bambini a partire da un anno**
Set pensato per catturare la loro passione di raccogliere, riempire, versare, vuotare, mescolare, mischiare e trasformare.
- **Miscelare e cucinare**
Set pensato per permettere ai bambini di trasferire e riempire, mischiare e mescolare, trasformare e creare, rotolare e decorare. Sono tantissime le azioni che si possono fare! Incoraggiando i bambini a lavorare insieme o in autonomia, stimolandoli ad usare il proprio corpo.
- **Incantesimi e pozioni**
Set pensato per stimolare l'immaginazione dei bambini, promuovere temi e azioni all'interno del gioco e incoraggiare la drammatizzazione.

Muddy Faces propone molti altri set di gioco come Zuppe e spezzatini, Gelati e dolci, Profumi e lozioni.

www.muddyfaces.co.uk
info@muddyfaces.co.uk



